

## LA RIVOLUZIONE NELLA FAMIGLIA<sup>1</sup>

---

HERVÉ ANTONIO CAVALLERA

*Onorario di Storia della Pedagogia – Università del Salento*

### **Riassunto:**

Nel '68 e dintorni culminò un lento processo che era nato tra i giovani anche per una esigenza di liberalizzazione sessuale, di cui si era tra l'altro fatta portavoce certa cinematografia oltre che alcune teorie psicologiche. Sotto tale profilo, la lotta all'autoritarismo divenne per tanti aspetti lotta alla tradizione e al già costituito con sviluppi decisivi all'interno del processo di liberalizzazione che volle essere globale e fortemente rivoluzionario. Se da punto di vista politico, la contestazione sfociò in estremismi talvolta di matrice terroristica, da un punto di vista sociale approdò ad una liberalizzazione dei costumi che se giovò alla comunicazione interpersonale implicò altresì una deriva della famiglia tradizionale che ha condotto all'affermazione delle unioni civili con risultati significativi nella educazione della prole.

### **Abstract**

The troubles of '68 culminated in a slow process that was born among young people also due to a need for sexual liberalization, of which, among other things, a certain cinematographic spokesperson was made, as well as some psychological theories. In this respect, the struggle against authoritarianism in many ways became a struggle against tradition and the already established with decisive developments within the liberalization process that wanted to be global and highly revolutionary. From a political point of view, the dispute resulted in extremisms, sometimes of a terrorist nature, from a social point of view it led to a liberalization of customs which on the one hand benefited interpersonal communication, on the other hand implied a drift of the traditional family that led to the affirmation of civil unions with significant results in the education of children.

**Parole chiave:** Lotta all'autoritarismo, Liberalizzazione, Famiglia tradizionale, Educazione.

**Keyword:** Fight against authoritarianism, Liberalization, Traditional family, Education.

### **1. La famiglia “tradizionale”.**

Per comprendere appieno cosa il '68 abbia rappresentato per la famiglia, in Italia e in Occidente, occorre in primo luogo rammentare che la fine della seconda guerra mondiale rappresentò il trionfo di due modi di concepire la vita: quello democratico occidentale e quello totalitario sovietico. A sua volta il mondo occidentale era permeato dalla spiritualità cristiana che nelle sue forme istituzionali imponeva il rispetto

---

<sup>1</sup> Saggio non sottoposto a referaggio in quanto l'Autore è Onorario di Storia della Pedagogia di chiara fama.

dell'ordine familiare come prescritto dai *Comandamenti*. In Italia peraltro, il sistema politico che si affermò dopo la guerra tutelava nella Costituzione, con gli articoli 29, 30 e 31 la famiglia intesa come «società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29). In tal modo i costituenti, sia pure in maniera che avrebbe sollevato non poche questioni<sup>2</sup> per il termine “naturale” che trascurava come l'istituzione familiare avesse avuto dei mutamenti nel tempo, avevano ribadito la imprescindibilità della vita di coppia (uomo e donna) e di genitori attraverso il vincolo matrimoniale, che poi era quello sancito dai Patti lateranensi (1929).

Se si vuole, era il riconoscimento della visione della media e piccola borghesia che era sostanzialmente tutt'uno con la visione cattolica<sup>3</sup>, e in generale cristiana, ma che intendeva essere la connotazione atemporale dell'istituzione. Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821) Hegel aveva già precisato tutto: «La famiglia, in quanto *sostanzialità immediata* dello spirito, ha per sua determinazione, la sua unità che *sente* se stessa, l'*amore*; sì che il suo principio è avere l'autocoscienza della propria individualità *in quest'unità* [...] La famiglia si compie nei tre lati: *a*) nella forma del suo concetto immediato, in quanto *matrimonio*; *b*) nell'esistenza esterna, nella *proprietà* e nel patrimonio della famiglia e nella cura relativa; *c*) nell'*educazione* dei figli e nello scioglimento della famiglia»<sup>4</sup>.

Si trattava di una definizione che l'Occidente europeo non poteva che condividere. Il che implicava per la prole, da un punto di vista spirituale, la concezione nella vita pienamente casta in attesa del convogliare a giuste nozze. Quando nel 1950 Pio XII canonizzò Maria Goretti, la santa ragazza fu concepita, per la sua eroica difesa di fronte allo stupratore, come un modello di vita. Di qui in quegli anni la condanna di qualunque scritto - si pensi alla letteratura di matrice decadente, da *La Nausée* (1938, ma tradotta in italiano nel 1947) di Sartre a *La noia* (1960) di Moravia - che potesse spingere i giovani lettori a manifestare pulsioni giudicate non lecite.

<sup>2</sup> Sulle diverse letture della formula “società naturale” cfr., F. CAGGIA - A. ZOPPINI, *Art. 29*, in *La Costituzione Italiana. Principi fondamentali. Diritti e doveri dei cittadini*, Commento agli artt. 1-54, a cura di R. BIFULCO - A. CELOTTO - M. OLIVETTI, UTET, Torino 2007, pp. 605-698.

<sup>3</sup> Per la storia della concezione della famiglia in Italia cfr. H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dagli inizi dell'Ottocento alla fine della monarchia*, Brescia, La Scuola, 2003; H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dall'avvento della repubblica ai giorni nostri*, La Scuola, Brescia, 2006.

<sup>4</sup> G. F. W. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it., III ed., Laterza, Bari 1965, pp. 151-152.

Pertanto il modello di vita poteva essere riassunto nel seguente modo. Crescita nel rispetto dei genitori e dei comandamenti religiosi, scelta oculata della compagna/o della vita, matrimonio religioso, procreazione ed educazione della prole nel pieno rispetto reciproco delle funzioni e dei doveri, avviamento dei figli all'inserimento sociale. L'immagine, un po' semplificata, ma reale di quello che era la cosiddetta famiglia tradizionale. Come è stato rilevato, per la formazione e durata della famiglia «vi erano due regole fondamentali, 1) rapporti sessuali consentiti solo tra coniugi; 2) matrimonio considerato una unione per la vita»<sup>5</sup>. Né questo solo. La stabilità dell'istituzione prevedeva di conseguenza un fondamentale ruolo educativo dei genitori che avrebbe avuto il suo completamento nella fruizione del sistema scolastico offerto alla prole. Da un punto di vista educativo, famiglia e scuola costituivano un binomio inscindibile su cui già nell'Ottocento si era soffermato il positivista Andrea Angiulli<sup>6</sup>. Che poi era un modo di pensare sostanzialmente diffuso in tutto il mondo di formazione cristiana, che consentiva il processo di formazione e socializzazione del soggetto.

In altri termini, ci si trovava dinanzi ad un sistema che non solo era giustificato religiosamente ed eticamente, ma si mostrava estremamente funzionale per la stabilità sociale. Ciò comportava, naturalmente, delle restrizioni ed anche, come avviene nelle umane cose, delle costrizioni e delle forzature. Su queste ultime avrebbero insistito negli anni Trenta alcuni studiosi destinati a grande notorietà. Nel 1936 a Parigi – dove si era riparato per l'avvento del nazismo l'Istituto di Scienze sociali di Francoforte - escono infatti gli *Studi sull'autorità e la famiglia* di Max Horkheimer con la collaborazione di Erich Fromm, Herbert Marcuse, Karl A. Wittfogel, Fritz Jungmann e Marie Jahoda-Lazarsfeld. Ivi Horkheimer conferisce alla famiglia così come appare – con la subordinazione dei membri al marito e padre – una caratterizzazione temporale e quindi borghese. «La famiglia, in quanto è una delle più importanti forze educative, provvede alla riproduzione dei caratteri come esige la vita sociale e fornisce loro in gran parte l'indispensabile attitudine al comportamento autoritario di tipo specifico da cui dipende

<sup>5</sup> P. DONATI, *La famiglia al tornante del XXI secolo: da dove a dove?*, in V. MELCHIORRE, *La famiglia italiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, p. 38.

<sup>6</sup> Cfr. A. ANGIULLI, *La pedagogia, lo stato e la famiglia* (I ed. 1876), nuova ed. a cura di F. Cafaro, La Nuova Italia, Firenze 1961.

l'influenza della realtà così come questa è mediata dal circolo familiare»<sup>7</sup>. In tal modo Horkheimer scardinava il concetto di amore come costituente la scelta dell'unione coniugale e dell'approccio genitoriale sostituendolo con quelli di autorità ed efficienza. «Mentre, nella primavera della borghesia, si verificava tra la famiglia e la società uno scambio fruttuoso, per cui l'autorità del padre era fondata sul suo ruolo nella società e la società era rinnovata grazie all'educazione patriarcale dell'autorità, la famiglia, che certamente non è divenuta superflua, ora diventa un problema di pura tecnica di governo»<sup>8</sup>.

La critica sviluppata negli *Studi sull'autorità e la famiglia* non avrebbe avuto in Europa un effetto immediato poiché molti degli studiosi della scuola di Francoforte furono costretti a riparare negli USA in quanto antinazisti ed ebrei. Ma negli Stati Uniti sia Adorno sia Horkheimer continuarono, nella loro teoria critica, a denunciare gli inganni della società capitalista, anche dopo la vittoria della seconda guerra mondiale. In *Dialettica dell'illuminismo* (1947) Horkheimer e Adorno sostennero che attraverso la famiglia la donna era definitivamente soggiogata al potere maschile. «Il matrimonio è la via mediana della società per risolvere il problema: la donna rimane impotente, poiché il potere le tocca solo mediatamente attraverso l'uomo»<sup>9</sup>. E nei *Minima moralia* (1951) Adorno sferzava l'ipocrisia del rapporto coniugale. «Il tiranno domestico si fa aiutare dalla moglie a indossare il mantello. Essa adempie con zelo l'amoroso servizio e accompagna il marito con uno sguardo che dice: che farci, lasciategli questa piccola gioia, è fatto così, è solo un uomo. [...] Nella demistificazione dell'uomo, il cui potere poggia sul guadagno, che si spaccia per merito umano, la donna esprime contemporaneamente la falsità del matrimonio, in cui, d'altra parte, essa cerca tutta la sua verità. Nessuna emancipazione è possibile senza l'emancipazione della società»<sup>10</sup>. La separazione dei ruoli tra l'uomo che lavorava e la donna che gestiva la casa era così vista come un accodamento per la sopravvivenza in cui vigeva la legge del più forte.

<sup>7</sup> M. HORKHEIMER, *Parte generale*, in M. HORKHEIMER con la collaborazione di vari, *Studi sull'autorità e la famiglia*, trad. it. UTET, Torino 1974, p. 47.

<sup>8</sup> Ivi, p. 72.

<sup>9</sup> M. HORKHEIMER – TH. W. ADORNO, *Dialettica dell'illuminismo*, trad. ti. Einaudi, Torino, 1966, p. 81

<sup>10</sup> TH. W. ADORNO, *Minima moralia*, trad. it, Einaudi, Torino 1954, pp. 168-169.

Di fatto, con la cosiddetta scuola di Francoforte veniva messo in discussione tutto l'impianto borghese della realtà sociale proprio della prima metà del XX secolo<sup>11</sup>. Si trattava di una analisi estremamente corrosiva, attenta a non scivolare in soluzioni che avrebbero potuto dimostrarsi contraddittorie (la dialettica dell'illuminismo, appunto) ma perciò stesse destinate a porre nella gioventù l'esigenza di una liberalizzazione senza e senza ma.

## 2. L'infrangersi dell'equilibrio.

I giovani appunto. Le generazioni che uscivano dal conflitto mondiale assistevano ad un continuo e graduale processo di crescita che conduceva ad una visione sempre più edonistica. Ciò non dipendeva solo dai processi di industrializzazione volti ad assicurare una vita più comoda e più bella, ma dalla affermazione delle cosiddette scienze umane che, mostrando come l'individuo fosse il risultato di condizionamenti, direttamente e indirettamente sollecitavano il soggetto a liberarsi dai medesimi. Anche se non è mancato chi sottolineava come esse sostituissero al "conosci te stesso" della vecchia metafisica il vuoto<sup>12</sup>.

D'altra parte, la stessa pedagogia di impianto attivistico e di matrice teorica deweyana insisteva sull'impegno autonomo del soggetto per inserirsi positivamente nella realtà sociale. Attesa naturalmente non negativa, ma in cui il sociale prendeva sempre più corpo a discapito di ogni dimensione ascensionale. Volendo essere chiari, ad imporsi era la dimensione temporale, lo stare insieme, la pubblica utilità ossia ciò che era accettato dai più. Così Dewey: «ogni qualvolta ci proponiamo di discutere un nuovo movimento dell'educazione, è particolarmente necessario mettersi dal punto di vista più ampio, quello sociale. [...] Le modificazioni che sopravvengono nel metodo e nei

<sup>11</sup> Sulla scuola di Francoforte cfr. H. A. CAVALLERA, *Max Horkheimer e Theodor W. Adorno. Tenebre e dialettica*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia, 2012.

<sup>12</sup> Il filosofo Ugo Spirito ha asserito, anche alla luce gli esiti della psicoanalisi con la sua affermazione dell'inconscio, che posto l'uomo a oggetto di scienza, esso non si riesce a conoscere nella sua integrità. «La logica della fine dell'autocoscienza costituisce lo sbocco ultimo della scienza umana della psicanalisi. Ma è uno sbocco, evidentemente, che rivela lo sbocco di tutte le scienze umane. Esse sono nate, portando l'uomo in laboratorio, ed esamina dolo per vedere come funziona. Nel laboratorio doveva dimostrarci la sua essenza. Doveva dimostrarci di essere quello che veramente è. Doveva rispondere alle nostre domande in funzione delle sue capacità di conoscersi. Ma aveva davvero questa capacità? O la psicanalisi ci ha dimostrato che l'uomo non può conoscere se stesso?» (U. SPIRITO, *Nascita e storia delle scienze umane*, Accademia Nazionale dei Lincei ("I problemi attuali di scienza e di cultura", Quaderno n. 230), Roma 1977, p. 11.

programmi dell'educazione sono prodotti della situazione sociale mutata, sono uno sforzo di andare incontro alle esigenze della nuova società che è in corso di trasformazione, non meno dei cambiamenti che si verificano nell'industria e nel commercio»<sup>13</sup>. Che era poi l'ideale democratico, ma di una democrazia *utilitaristica* in funzione della mera maggioranza. Bisognava, pertanto, vivere nella condivisione e al meglio *questo* mondo, liberandosi dalle sovrastrutture. In ciò agiva anche un diffuso modo di far proprio il marxismo con la sua volontà di considerare l'organizzazione in sé come frutto dell'imposizione borghese per tutelarsi e sopravvivere. Un insieme di sollecitazioni che provenivano da ambienti e culture differenti – si pensi alla rilettura di Nietzsche – tutte peraltro impostate su un'ansia di libertà, di una libertà individuale, svincolata da ogni coercizione.

Il che non avveniva solo nel mondo laico. Don Milani, sotto tale profilo, rappresentò (e non lui solo) l'anticipazione della contestazione di fine degli anni '60<sup>14</sup>. Lo stesso Concilio Vaticano II molto si spese per un "aggiornamento" ed "adeguamento" del modo di essere cristiani<sup>15</sup>, modificando l'impianto liturgico tradizionale. Il vento soffiava da più parti in un'unica direzione: quella di far saltare l'*Establishment* comunque considerato. A completare il quadro, in un Occidente che subiva il fascino degli Stati Uniti, si aggiungeva in quella parte del mondo la tensione per la parità razziale e lo scontento per l'impegno nella guerra del Vietnam, diminuiva il potere decisionale della classe media. Come è stato scritto con effetto, «i colletti bianchi [la classe media] sono entrati silenziosamente nella società moderna. Se hanno avuto una storia, essa è priva di eventi; se hanno interessi comuni, non sono tali da farne una classe omogenea; se avranno un futuro, non sarà certo opera loro. Le loro aspirazioni, se mai ne hanno, tendono a una via di mezzo in un tempo in cui la cosa non è possibile, e

<sup>13</sup> J. DEWEY, *Scuola e società*, trad. it., II ed., la Nuova Italia, Firenze 1967, p. 2. Sul cedimento del formativo al sociale cfr. H. A. CAVALLERA, *La fine del formativo nella cultura occidentale*, in «La filosofia futura», n. 3, pp. 46-61.

<sup>14</sup> Cfr. H. A. CAVALLERA, *Don Milani nel contesto pedagogico, ieri e oggi*, in *Don Lorenzo Milani ieri e oggi*, a cura di V. Narducci, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 65-81.

<sup>15</sup> Nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* del 7 dicembre 1965 si registrava, ad esempio, una particolare attenzione alle caratteristiche del presente sì da accentuare una attenzione ai tempi: «il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa in valori tradizionali, soprattutto tr ai giovani [...]. Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire ereditati dal passato non sempre si adattano bene alla situazione attuale» (*I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni – Decreti – Dichiarazioni*), Paoline, Milano 2002, p. 206).

quindi a una linea di condotta illusoria in una società immaginaria»<sup>16</sup>. Negli anni 1960-1964, iniziò, in Alabama, una campagna in favore dei diritti civili degli afroamericani, con lo scopo di abbattere le politiche sociali, civili ed economiche segregazioniste degli Stati Uniti. Il 28 agosto del 1963 Martin Luther King guidò verso Washington la notissima "marcia per il lavoro e la libertà". La lunga guerra del Vietnam (1955-1975) si trascinava da parte sua implicando sempre nuove forze militari. Mao intanto in Cina scatenava nel 1966 la "Rivoluzione culturale", nella quale si affidava il potere direttamente alle Guardie Rosse, gruppi di giovani, che imperversarono con violenza, portando alla distruzione di gran parte del patrimonio culturale cinese, ivi compresi migliaia di antichi monumenti, giudicati un'eredità borghese e all'imprigionamento di migliaia di dissidenti. La rivoluzione culturale venne sciaguratamente mitizzata in Occidente come forma di rinnovamento democratico<sup>17</sup>, come del resto le gesta del Che Guevara<sup>18</sup>.

Accadde così che le tendenze culturali e politiche si muovessero in una sorta di contestazione della gerarchia prestabilita e di una richiesta di aggiornamento condiviso, con la chiara intenzione di garantire un mondo migliore ad quantità sempre maggiore di individui. Se questo avveniva sul piano politico-culturale nell'auspicio di cambiamenti radicali (basti pensare alla *Nuova frontiera* (1960) di Kennedy che intendeva rilanciare l'economia nazionale, fornire aiuti internazionali, rafforzare la difesa nazionale e promuovere programmi di esplorazione spaziale), da un punto di vista dell'immediato il mondo si apriva al mercato globale in cui svolse un ruolo fondamentale il cinema che in quegli anni costituiva il più grande spettacolo di massa con la gioventù come assidua

<sup>16</sup> C. WRIGHT MILLS, *Colletti bianchi. La classe media americana*, trad. it., IV ed., Einaudi, Torino 1966, p. 3.

<sup>17</sup> «Il mito del maoismo, nel modo in cui ha raggiunto i quattro angoli della Terra, è astratto dalle sue specifiche e singole dottrine, del resto continuamente reinterpretate. La forza della leggenda s'è fondata, piuttosto che su quanto Mao Tse-tung ha detto e fatto veramente, sulla tendenza considerare la Cina come l'ultima "società di contestazione" dedita a trasformare l'uomo storico-economico (tanto più negatrice, contestatrice, "metafisica", quanto più è remota dalla cultura occidentale) nel momento in cui il comunismo sovietico perdeva il suo carattere di "alternativa totale"» (A. RONCHEY, *Prospettive del pensiero politico contemporaneo*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, diretta da L. FIRPO, vol. VI, *Il secolo ventesimo*, UTET, Torino 1972, p. 753).

<sup>18</sup> Del castrismo-guevarismo è stato detto: «l'epica rivoluzionaria di Cuba, alla ricerca della mitica economia rivoluzionaria, difende il primato del fine sugli strumenti, del "perché" sul "come", del sentimento sulla realtà» (A. RONCHEY, *Prospettive del pensiero politico contemporaneo*, in *op. cit.*, p. 776).

consumatrice. La produzione statunitense tra gli anni '50 e '60 lanciò una serie di film che ebbero vasta risonanza in tutto l'Occidente con il preciso messaggio di rovesciare i divieti imposti delle famiglie tradizionali per sostenere il sogno di una liberalizzazione delle pulsioni. I tre film - *La valle dell'Eden* (*East of Eden* 1955)), di Elia Kazan (1955), *Gioventù bruciata* (*Rebel Without a Cause* 1955), regia di Nicholas Ray (1955), *Il gigante* (*Giant*, 1956), di George Stevens - con protagonista James Dean (1931-1955) esprimevano al massimo il contrasto generazionale, spostando il favore sui giovani e segnando un clima. Il tema veniva ripreso da *Scandalo al sole* (*A Summer Place* 1959) diretto da Delmer Daves. Del 1956 era *Baby Doll* di E. Kazan in cui si mostrava l'attrazione verso una adolescente da parte di uomini maturi, contravvenendo al moralismo statunitense dell'epoca.

Ciò naturalmente ebbe dei corrispettivi in Europa. Si pensi al mito della Bardot da *Piace a troppi* (*Et Dieu... créa la femme*), di Roger Vadim (1956) a *La ragazza del peccato* (*En cas de malheur*), di Claude Autant-Lara (1958), *A briglia sciolta* (*La Bride sur le cou*), di Roger Vadim (1961) e a tutta una serie di film volti anche essi ad una liberazione della dimensione erotica<sup>19</sup>.

A tutto questo deve aggiungersi il ruolo dell'industria musicale che con l'affermazione del *rock and roll* modificò ulteriormente i costumi accentuando con la caratterizzazione di gruppo gli aspetti inconsci.

Questi ultimi infine erano oggetto non solo della psicoanalisi che riscuoteva grande successo, ma dei volumi di Wilhelm Reich (1897- 1957)<sup>20</sup>. Si diffondeva intanto il dibattito sulla educazione sessuale mentre i rapporti Kinsey, pubblicati negli USA nel 1948 e nel 1953<sup>21</sup>, già avevano mostrato la presenza di una dimensione nascosta, ma diffusa, nella vita sessuale dell'uomo medio statunitense.

Si trattava a ben vedere di un coacervo di elementi, a lungo elaborati, che si concentravano su un obiettivo comune: quello di rovesciare l'autorità costituita, sia in nome di più condivisi ideali democratici, sia per dar sfogo alle pulsioni. Un *cocktail*

<sup>19</sup>Per rapida carrellata sul tema cfr. V. CAPRARA, *Erotico*, Electa, Milano 2007.

<sup>20</sup> Cfr. W. REICH, *La funzione dell'orgasmo*, (I ed. 1942) trad. it. Feltrinelli, Milano 1975. Su Reich cfr. P. A. RONINSON, *La sinistra freudiana. Wilhelm Reich, Geza Roheim, Herbert Marcuse*, trad. it., Astrolabio, Roma 1970.

<sup>21</sup> Cfr. A. C. KINSEY ET AL., *Il comportamento sessuale dell'uomo*, trad.it., Bompiani, Milano 1950; A. C. KINSEY ET AL., *Il comportamento sessuale della donna*, trad.it., Bompiani, Milano 1955.

molto complesso, con dentro infiltrazioni marxiste, psicoanalitiche, libertarie, favorito peraltro da un processo di secolarizzazione in qualche modo avviato dallo stesso Concilio con la sua attenzione al “sociale”.

Tutto esplose in Occidente con l’occupazione delle Università, con la contestazione, con la nascita del terrorismo.

### 3. La crisi della famiglia

Non è qui il caso di illustrare nei dettagli le vicende di fine anni ’60 e degli anni ’70.

Per quanto riguarda la famiglia, è stato rilevato che «nella formazione sociale contemporanea la riproduzione [psico-culturale] è prevalentemente di tipo espressivo nel senso che il sistema culturale e psichico familiare valorizza la spontanea manifestazione di impulsi, tendenze, aspirazioni personali guidate più dal principio del piacere che dal principio di realtà; i rischi di patologie sono qui connessi alle diffuse e pervasive tendenze verso il narcisismo (non solo di tipo clinico-freudiano come “amore di sé”, ma in senso più generale di valutazione degli oggetti e delle relazioni sociali in funzione soltanto della pura gratificazione del Sé), che questo tipo di riproduzione psico-culturale intrinsecamente comporta»<sup>22</sup>. Il che vuol dire, tradotto in termini storici, che nell’Italia del *boom* economico, ma in genere nell’Occidente europeo, la gioventù era pronta, rompendo gli schemi delle istituzioni cosiddette autoritarie ad accettare come regola di vita il principio del piacere più che il principio di realtà. Il sogno dei figli dei fiori era soltanto un sogno come il mettere i fiori nei cannoni, ma piaceva e seduceva come le ebbrezze del libero amore, dell’*hashish*, di un volontà che si percepiva libera dalle angosce della repressione degli adulti, della adesione ai ruoli che gli adulti avevano indicato per loro. Il senso di quello che è stato definito il ’68, ma che era il punto culminante di un lungo processo era tutto qui.

Una delle figure-chiave per comprendere il processo è stato il filosofo Herbert Marcuse (1898-1979) di cui qui si ricorda quanto aveva scritto nella Prefazione del 1966 alla nuova edizione di *Eros e civiltà* (I ed.1955): «non ha senso parlare di liberazione ad uomini liberi, e noi siamo liberi se non apparteniamo alla minoranza

<sup>22</sup> P. DONATI, *La famiglia*, in *La società contemporanea*, diretta da V. CASTRONOVO e L. GALLINO, vol. II, *La cultura, i gruppi e l’individuo*, UTET, Torino 1987, pp. 228-229.

degli oppressi. E neppure ha senso parlare di repressione addizionale ad uomini e donne che godono oggi di una libertà sessuale maggiore di quanta ne abbiano mai avuta in passato. Ma la verità è che questa libertà e questo appagamento stanno trasformando la terra in un inferno. L'inferno è concentrato tuttora in luoghi molto lontani: in Vietnam, nel Congo, in Sud-Africa e nei ghetti della “società opulenta”: nel Mississippi, in Alabama e ad Harlem. Questi inferni gettano un fascio di luce sul mondo intero»<sup>23</sup>. E più avanti l'indicazione del “che fare”: la preparazione all'*azione politica*. «Il rifiuto degli intellettuali può trovare appoggio in un altro catalizzatore : il rifiuto istintuale dei giovani in protesta. Sono le loro vite che sono in giuoco, e se non le loro vite certo la loro salute mentale e la loro possibilità di essere completamente uomini. La loro protesta continuerà perché è una necessità biologica. “per natura” i giovani si trovano alla testa di quanti vivono e combattono per Eros contro Thanatos, e contro una civiltà che si sforza di abbreviare la via che conduce alla morte, pur possedendo i mezzi per allungarla»<sup>24</sup>. Il processo di liberalizzazione aveva trovato la propria giustificazione teorica.

Invero non era mancato chi aveva individuato uno dei punti deboli della cosiddetta rivoluzione giovanile. Uno dei più lucidi filosofi del tempo, Ugo Spirito, aveva visto affermarsi negli anni della contestazione la *metafisica del vuoto* on quanto il processo rivoluzionario si esauriva nella distruzione. «Non si può dire *no* senza dire *sì*. Rinviare il criterio della costruzione non può avere senso, per la semplice ragione che le macerie debbono essere macerie di qualche cosa che è stata distrutta in funzione appunto di ciò che si vuole costruire»<sup>25</sup>.

Il fatto è che la violenza dei moti di piazza rappresentò, dal punto di vista giovanile, l'istanza di una “emancipazione” che significava in fondo l'affermazione del principio del piacere individuale nel quale confluivano non solo il mutamento del ruolo della donna ma la nascita delle teorie di genere<sup>26</sup>, l'affermazione dell'aborto, del divorzio, delle unioni libere con il conseguente calo della natalità e la perdita del ruolo educativo della famiglia.

<sup>23</sup> H. MARCUSE, *Eros e civiltà*, trad. it., VI ed., Einaudi, Torino 1968, pp. 34-35.

<sup>24</sup> Ivi, p. 45.

<sup>25</sup> U. SPIRITO, *L'avvenire dei giovani*, Sansoni, Firenze 1972, p. 109.

<sup>26</sup> Cfr. F. RESTAINO – A. CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano 2002.

Va altresì detto che paradossalmente nel tempo il principio di piacere ha dovuto mediarsi con quello economico, come poi si è verificato nelle conferenze internazionali organizzate dall'ONU a Bucarest (1974), Città del Messico (1984), Il Cairo (1994). «Partendo dall'assunto neomalthusiano che la popolazione umana è in rapido e costante aumento e che le risorse disponibili non permetteranno ancora per molto di soddisfare le necessità primarie di tutti (l'acqua, il cibo, lo sfruttamento delle risorse naturali, ecc.) l'idea che ha guidato le politiche familiari dell'ONU attraverso l'uso soprattutto di contraccettivi e lo sviluppo e la promozione di politiche di pianificazione familiare. I destinatari principali di tali politiche sono stati subito identificati con i Paesi in via di sviluppo il cui tasso di natalità e di crescita demografica è notevolmente superiore a quello dei Paesi industrializzati»<sup>27</sup>.

Era evidente che i risultati non si fecero attendere sulla realtà della istituzione familiare. Non va dimenticato certamente che la liberalizzazione sessuale contribuì ad una maggiore parità tra i sessi, ma accentuò gli aspetti pulsionali rispetto a quelli razionali. Il “tutto e subito” non fu meramente uno *slogan* ma un modo di vita che implicava la propria dissoluzione. La famiglia, si è detto, era una istituzione che doveva rimanere statica, meglio. Solida. Non per nulla per la Chiesa cattolica vi è il *sacramento* del matrimonio<sup>28</sup>. Solida in quanto la scelta *responsabile* di convogliare a nozze comportava la fedeltà reciproca dei coniugi, la procreazione e l'educazione della prole secondo retti costumi. Il principio del piacere rese tutto molto più fragile e ne estinse la solidità istituzionale attraverso la legittimazione del divorzio, dell'aborto, del riconoscimento della varietà dei generi. L'avvento di un processo di sgretolamento dei grandi principi e dei valori che si sarebbe protratto nei decenni successivi approdando al secolo successivo.

---

<sup>27</sup> G. TORLONE – E. SGRECCIA, *Famiglia* (parte etica della “voce”), in *Enciclopedia di bioetica e scienza giuridica*, vol. VI, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013, pp. 28-29.

<sup>28</sup> Cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (46-529) in *I documenti del Concilio vaticano II*, Paoline, Milano 2002.